

Il “convicinio” di Sant’Andrea degli Armeni a Taranto: un bene relazionale, oltre che culturale.

La gestione partecipata dal basso come motore per la rigenerazione urbana.

The “Convicinio” of St. Andrew Armenians in Taranto: a common good relationship, as well as cultural.

The bottom participatory management as a motor for urban regeneration.

La custodia e la fruibilità di edifici storico-artistici e di luoghi di culto nella città vecchia di Taranto appaiono, oggi, come componenti imprescindibili di un percorso di progettazione degli spazi urbani e di gestione partecipata delle aree pubbliche per un recupero ambientale dell’intero territorio.

Obiettivo del presente lavoro è proporre spunti di riflessione sulla sperimentazione di nuove forme di riappropriazione degli spazi urbani attraverso la tutela, la valorizzazione e la gestione partecipata dei luoghi e del patrimonio culturale rappresentato dagli edifici di culto, partendo dal caso di studio della chiesa di Sant’Andrea degli Armeni (1573).

Il “convicinio” di Sant’Andrea degli Armeni appare, dunque, come un bene relazionale, oltre che culturale. È, inevitabilmente, un luogo intrecciato alle persone che lo abitano: uno spazio comunitario da trasformare in reale vantaggio competitivo per aumentare l’attrattività turistica dell’area in cui il bene insiste, rafforzare la coesione sociale, migliorare la qualità della vita dei residenti e promuovere l’avvio di micro processi di sviluppo socio-economico locale.

The housing and usability of historical and artistic buildings and places of worship in the old city of Taranto appear, today, as absolutely essentials for the design path of urban spaces and participatory management of public areas for environmental recovery of the whole territory.

The aim of this work is to map out the experimentation of new forms of re-appropriation of urban spaces through the protection, enhancement and participatory management of the sites and the cultural heritage represented by religious buildings, starting with the case study of the church of St. Andrew Armenians (1573).

The “convicinio” of the St. Andrew Armenians appears, therefore, as a relational good, as well as cultural. It is, inevitably, a place woven with the people who inhabit it: a community space to be transformed into a real competitive advantage to increase the tourist attractiveness of the area in which the property insists, strengthen social cohesion, improve the quality of residents’s life and support the establishment of micro processes of local socio-economic development.



Giovanni Berardi

Dottore in Conservazione dei Beni Culturali a indirizzo storico artistico (Università del Salento) e manager per lo sviluppo del turismo sostenibile. Esperto in gestione di processi partecipativi per la valorizzazione del patrimonio culturale, dirige l’Ufficio IAT Informazione e Assistenza al Turista della Regione Puglia di Massafra, Taranto.



Valentina Castronuovo

Si laurea in Storia dell’Arte Moderna presso l’Università di Bologna e, successivamente, si specializza in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia. Frequenta l’ultimo anno di Dottorato di Ricerca in Scienze del Patrimonio Culturale presso l’Università del Salento – Dipartimento di Beni Culturali – Settore disciplinare M-GGR/02 – Geografia del Turismo, occupandosi prevalentemente dello studio degli impatti antropici sui beni culturali e ambientali e dei processi economici dei prodotti culturali.

Parole chiave: Domus Armenorum; Taranto; Gestione partecipativa; Rigenerazione urbana; Sviluppo sostenibile

Keywords: Domus Armenorum; Taranto; Participatory management; Urban regeneration; Sustainable development

Introduzione

L'esperienza di recupero, valorizzazione e gestione partecipata della chiesa di Sant'Andrea degli Armeni si sviluppa all'interno di un contesto territoriale attraversato da un progressivo degrado urbano e, al tempo stesso, da possibili rimedi, e di una città, quella di Taranto, la cui visione industrializzata, oggi insostenibile per il territorio e profondamente in crisi come modello, impone un ripensamento profondo e generale del modello di sviluppo sino ad ora perseguito. Un contesto in cui il concorso internazionale di idee per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della città vecchia di Taranto, inserito tra le iniziative previste dal Contratto Istituzionale di Sviluppo promosso e sostenuto dal Governo, è solo l'ultima di una serie di misure messe finora in atto con l'obiettivo di trovare, in maniera esogena, una soluzione. Per Invitalia, che ha lanciato il concorso avvalendosi della collaborazione tecnico-scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, la città vecchia rappresenta la sintesi e contiene gli effetti della profonda crisi che ha caratterizzato Taranto negli ultimi anni: abbandono urbano, disgregazione e degrado sociale. Allo spopolamento, alla perdita di importanza ed al progressivo depauperamento della qualità della vita urbana, registratosi a seguito dell'abbandono più o meno coatto di case, di vicoli e di intere porzioni di abitato, fa da sfondo un patrimonio culturale "minore", soprattutto architettonico, diffuso e stratificato da quasi tremila anni di storia, la cui memoria spesso sortisce la stessa

fine di quel tessuto sociale che lo teneva in vita. Decenni di interventi pubblici non hanno, sino ad ora, apportato sensibili miglioramenti sulla valorizzazione di questo patrimonio, in gran parte di proprietà pubblica, né hanno favorito sostanziali politiche culturali in grado di stimolare la partecipazione di residenti, privati e stakeholders, promuovere la creatività, formare capitale umano. Un processo di cambiamento è comunque in atto, anche in maniera endogena, ed alcuni processi generativi si autoalimentano spesso grazie all'attivismo di privati, associazioni e gruppi informali di cittadini. Taranto, infatti, "considerando la mobilitazione sociale, la sensibilizzazione e la responsabilizzazione, è un esempio significativo di come alcune zone del sud Italia stanno sperimentando iniziative che costruiscono il senso di appartenenza senza fare affidamento sulla retorica abusata di svantaggio e marginalità, come caratteristiche endemiche del territorio. Queste esperienze di innovazione sociale dal basso cercano di dare risposte e alternative al degrado materiale e sociale attraverso il collegamento e la valorizzazione delle risorse ambientali e relazionali-culturali. Alcuni soggetti mettono al centro dei loro interventi la rigenerazione della città, il recupero e la gestione partecipata degli spazi urbani, intesi come beni comuni, attraverso iniziative di integrazione sociale" (Sonda, 2016).

I. Rigenerazione urbana e welfare "dal basso": dal territorio al luogo

Il tema della rigenerazione urbana e delle politiche ad essa associate risulta essere diventato centrale nella discussione sull'evoluzione fisica e culturale dei territori. Negli ultimi decenni, le trasformazioni territoriali sono al centro di un ampio dibattito internazionale che focalizza l'attenzione sul concetto multidimensionale di sviluppo sostenibile inglobando simultaneamente aspetti economici, ambientali e sociali. Inoltre, il crescente consumo delle risorse naturali, la crisi finanziaria mondiale e i profondi cambiamenti nel tessuto sociale delle città hanno evidenziato la necessità di un cambiamento radicale nell'approccio classico alla riqualificazione urbana.

In primis, le città dell'Europa settentrionale hanno affrontato i problemi generati in ambito urbano dal declino economico collegato alla globalizzazione e alla crisi di interi settori industriali, trovando nuove opportunità per la loro ripresa, grazie alla diversificazione economica delle attività, e adottando nuove politiche di rigenerazione dei territori (Shurmer-Smith, Burtenshaw 1990; Clark 1994; Wießner 1999; Couch *et al*, 2011).

Tali cambiamenti vengono facilitati non solo dalle politiche locali ma anche dai programmi europei i quali, sempre più incentrati sul tema dell'inclusione sociale, spostano l'attenzione dagli spazi intesi come luoghi fisici, alle persone che vivono tali spazi nella prospettiva di un miglioramento nelle condizioni di vita comuni.

Nonostante la riposta sia stata molto più lenta, anche le amministrazioni pubbliche italiane, a partire dalla fine del secolo scorso, hanno beneficiato di incentivi, a livello sovranazionale, nazionale e regionale, per la riqualificazione dei territori: ad oggi, l'Italia può divenire oggetto di un'analisi critica circa l'applicabilità di programmi di rigenerazione urbana grazie alle numerose esperienze che si sono verificate dagli anni '90 ad oggi in una serie di aree geografiche e contesti socioeconomici particolari.

Elevata innovazione, rispetto agli approcci tradizionali di pianificazione, è stata introdotta attraverso i nuovi regolamenti amministrativi che hanno reso le procedure più snelle ed efficienti.

Le misure adottate nell'ambito di queste nuove politiche hanno avuto risultati variegati, fortemente dipesi dalla *governance* locale e urbana. Numerosi sono gli sviluppi che hanno visto l'avvicinarsi di fenomeni quali il ritorno dell'espansione urbana, soprattutto nelle grandi città (le opere edilizie sono il principale metodo di compensazione dei bilanci comunali), la crescita urbana di carattere dispersivo (con una maggiore urbanizzazione delle aree periurbane), uno squilibrio tra risposta istituzionale e le esigenze collettive (Trono, Zerbi, Castronuovo, 2016) nonché ferventi iniziative "dal basso" generate dall'apporto dei numerosi attori reali al ripensamento dei contesti.

Tuttavia, sempre in Italia, sono state intraprese azioni che devono essere attentamente valutate in termini di potenziale

e di dimostrazione di principi, strategie e metodi utilizzati nelle fasi di pianificazione, implementazione e gestione.

La progettazione di misure volte a migliorare la qualità della vita in tutte le aree problematiche di particolari contesti urbani costituisce l'essenza delle politiche di rigenerazione che, a tal fine, sembrano contenere un elemento intrinseco di sostenibilità, derivante dalla riduzione globale degli impatti antropici negativi, sia ambientali che economici (Musco, 2009).

La varietà delle situazioni e delle esperienze locali in Italia fornisce un ricco repertorio di casi di indagine per mezzo del quale è possibile ricostruire l'evoluzione delle politiche adottate negli ultimi venti anni, delle diverse tipologie di misure utilizzate e della loro efficacia secondo quei principi che ne hanno guidato la loro applicazione. È in questo senso che deve essere letta l'analisi del caso di rigenerazione urbana presentato in questo documento, la quale cerca di fornire non solo una riflessione critica sulle politiche istituzionali a volte non "adattabili" a determinati contesti territoriali ma anche suggerire, basandosi sui risultati ottenuti, possibili linee guida che possono aiutare ad orientare azioni future. L'intenzione è quella di avviare una riflessione sui temi della rigenerazione urbana e della *governance* multilivello al fine di orientare la ricerca ad un confronto più dettagliato tra situazioni analoghe in termini di dimensioni e contesti e fornire un punto di partenza sulle riflessioni di carattere generale sui principi e sui metodi di intervento che, secondo il

dibattito contemporaneo, dovrebbero guidare la rigenerazione di luoghi caratterizzati da un degrado fisico e sociale in grado di esasperare le tensioni sociali.

II. La chiesa di Sant'Andrea degli Armeni a Taranto: un *convicinio* di progettualità.

La piccola chiesa di Sant'Andrea degli Armeni sorge nella città vecchia di Taranto, nella Piazza Monteoliveto, dove sorgono altresì l'enorme fabbrica settecentesca della Chiesa dei Gesuiti (Madonna della Salute), il palazzo che diede i natali a Giovanni Paisiello, uno tra i più importanti e influenti compositori d'opera del Classicismo, ed il settecentesco Palazzo Gallo.

È del XIV secolo il primo nucleo della chiesa assolto alla funzione, oltre che di luogo di culto, anche di "*domus*" ovvero di "*ospizio*", essendo essa stessa il fulcro di un complesso edilizio adibito anche a funzioni di ospitalità, che constava, inoltre, di un orto comune e di altre pertinenze architettoniche disposte intorno alla chiesa, sul modello del "*convicinio*" e punto di riferimento della comunità armena stanziata nel cuore della città, probabilmente giunta a Taranto nell'XI secolo dopo essere stata reclutata, quale truppa, dai Bizantini. Sul finire del XIV secolo (1399) la struttura originaria della chiesa viene distrutta durante l'assedio della città ad opera di Ladislao di Durazzo e nel 1573 l'abate Scipione de Aricia decide di demolire l'antica struttura medievale della chiesa e di ricostruirne una nuova *a fundamentis* così come indicato dall'iscrizione marmorea posta tra il rosone centrale a

triplice strombatura e la porta d'ingresso (*AEDEM HANC CUM DOMIBUS CIRCUMCIRCA /ABB. SCIPIO DE ARICIA RECTOR / AD DEI LAUDEM ET BEATI ANDRAE APOST. / SUO AERE A FUNDAMENTIS EREXIT / MDLXXIII*). (Fig. 1)

La chiesa e parte delle pertinenze, già sconsacrate e cedute dal Demanio a privati agli inizi dell'Ottocento, furono assegnate in fitto e adibite a spaccio di vino piuttosto che ad abitazione (De Luca, 1998), ed infine utilizzate come laboratorio da un falegname, accadimento quest'ultimo che ha sicuramente preservato il sito dai danni legati all'abbandono e al vandalismo comune. Il monumento, di singolare rilevanza artistica e culturale, anche se "misconosciuto" (Comune di Taranto, 2009), è tra le ultime testimonianze architettoniche dell'arte rinascimentale a Taranto. Risulta essere nelle disponibilità del Comune dal 1980, anno in cui l'arcivescovo di Taranto, Mons. Motolese, su richiesta dello stesso, consentì alla cessione dell'intero complesso (Farella, 1988), per svolgervi i lavori di consolidamento e restauro delle consistenze pittoriche e gli scavi archeologici, da cui fu effettivamente interessata nel 1984. Fu, quindi, possibile predisporre il progetto di restauro che fu affidato all'arch. Binetti. Il progetto, provvisto di accurati rilievi della chiesa e dell'isolato circostante, tenne conto non solo del recupero fisico degli edifici ma anche di quello sociale e culturale dell'intero isolato di S. Andrea. Il "complesso" constava al momento dell'intervento, oltre che

dell'aula della chiesa, anche di una canonica e di una sagrestia. Più recentemente, la sacrestia e la canonica/falegnameria - i cui ambienti conservano alcune testimonianze archeologiche - sono state acquisite e quindi inglobate all'interno di una struttura turistico ricettiva, mentre l'aula della chiesa, recuperata con fondi pubblici e relegata in uno stato di abbandono per molti anni, è al centro di una serie di azioni tese alla sua valorizzazione.

Ideate e promosse da residenti, comitati di quartiere, associazioni culturali, ONG, fondazioni e cittadini, numerose sono le manifestazioni artistiche e culturali seguite "all'adozione" di Piazza Monteoliveto da parte dell'associazione Salam ONG e, quindi, al ripristino delle condizioni di decoro e fruibilità della chiesa. Degne di nota sono la partecipazione alle Giornate Europee del Patrimonio 2012, con la riapertura straordinaria della Chiesa, e la partecipazione alla VI° censimento internazionale "I Luoghi del Cuore" promosso dal FAI - Fondo Ambiente Italiano, che ha posizionato la Chiesa e il suo convicchio al 41° posto tra i beni del patrimonio culturale italiano da valorizzare.

Da questa spinta rigenerativa, avallata dalla centralità di Piazza di Monteoliveto tra gli ambiti prioritari degli interventi di recupero urbano precedentemente predisposti a livello istituzionale, così come individuato nella più generale strategia di "Rigenerazione del centro storico" nel "Programma di Rigenerazione del Patrimonio Comunale", e nell'Avviso Pubblico per la presentazione di manifestazioni d'interesse finalizzate alla



Fig.1 Sant'Andrea degli Armeni, facciata. Fonte: Giovanni Berardi

redazione del “Contratto di Valorizzazione Urbana - Piano Città Taranto”, nasce il progetto *Domus Armenorum*.

L'idea alla base del progetto è quella di trasformare in opportunità il “convicinio” che ha continuato, negli anni, a prendersi cura spontaneamente della chiesa cinquecentesca, provando a supportare queste pratiche spontanee e ad innescare processi di riqualificazione del complesso mediante la valorizzazione di uno dei “suoi” beni culturali, la chiesa, intesa nella sua più ampia e inclusiva dimensione di bene sociale, in un sistema integrato di valori e di relazioni. Un luogo inevitabilmente intrecciato alle persone che lo abitano: uno spazio comunitario da trasformare in reale vantaggio competitivo per aumentare, concretamente, l'attrattività turistica dell'isola, rafforzare la coesione sociale, migliorare la qualità della vita dei residenti e promuovere l'avvio di micro processi di sviluppo socio-economico locale.

Scopo del progetto è, quindi, la sperimentazione di un modello di recupero e di gestione partecipata del patrimonio culturale architettonico diffuso del centro storico, attraverso l'intervento pilota della chiesa armena di Monteoliveto. Obiettivo, quello di valorizzare le potenzialità del bene derivanti da una sua piena fruizione a fini culturali e turistici e dalla formazione di cittadini capaci di offrire un servizio in un'ottica di reciprocità. Il mezzo per raggiungerlo, il coinvolgimento diretto degli stessi cittadini - tra operatori culturali, operai, pescatori, manovali, impiegati e semplici

volontari – che si prendono cura della Chiesa. L'iniziativa è, quindi, finalizzata a promuovere la piena ed effettiva fruizione pubblica del bene attraverso usi compatibili con il suo carattere storico-artistico, tali da non arrecare pregiudizio alla sua conservazione. L'iniziativa posta in essere è risultata pienamente coerente con quanto, successivamente, approvato dalla Legge regionale n. 17/2013 “Disposizioni in materia di beni culturali” ed in particolare con quanto si afferma al comma “e” dell'art. 4, “Compiti della Regione”, ed al comma “a” dell'art. 8, “Funzioni e compiti dei Comuni”, relativamente al riconoscimento della collaborazione tra Enti locali ed Istituti, centri e associazioni culturali diffusi sul territorio, oltre che alla legittimazione degli stessi alla partecipazione nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale, allo sviluppo di attività e servizi connessi, alla pianificazione e alla programmazione di interventi relativi al patrimonio culturale (Piani integrati di valorizzazione e gestione e Accordi di valorizzazione).

Dal 2014 la Chiesa è unità operativa del progetto “Quell'Angolo di Mondo”, proposto dall'ass. Salam ONG e finanziato dalla Regione Puglia tramite la sovvenzione globale “Piccoli Sussidi”. Il progetto ha permesso ad alcuni immigrati, tra cui rifugiati politici e richiedenti asilo, e a due giovani neolaureate del territorio, di partecipare ad una *work experience* il cui scopo è il consolidamento delle organizzazioni del Terzo Settore operanti nell'ambito dell'inclusione e all'integrazione socio lavorativa, incentivando l'innovazione

tecnologica e il rafforzamento della qualità dei servizi offerti. Da quest'ultimo intervento è nata *Tarantovecchia.org*, un'applicazione multilingue collegata a un sistema di segnaletica culturale *smart* in grado di accompagnare i turisti in una speciale visita audioguidata, responsabile e solidale del patrimonio culturale diffuso del centro storico di Taranto. *Tarantovecchia.org* è anche un “contenitore” web molto attivo sul territorio come sui canali social, e sta diventando un nuovo incubatore di idee creative che sviluppa interventi, anche a carattere extraregionale, per la sperimentazione di un laboratorio di progettazione partecipata sui temi del turismo di comunità, dell'accoglienza e dell'ospitalità diffusa.

Da bene culturale, quindi, la chiesa di Sant'Andrea degli Armeni, grazie ad un progetto di gestione aperto e partecipativo, è diventata motore oltre che incubatore di idee e progetti per una riqualificazione responsabile del centro storico, che pone al centro delle azioni poste in essere l'importanza dei vincoli di prossimità e crea capitale sociale con un valore aggiunto, quello relazionale.

Forse, nessuno dei beni materiali o immateriali afferenti al nostro patrimonio culturale infatti, avulso dal proprio contesto, sarebbe in grado di dare il proprio stimolo alla costruzione delle identità comunitarie che in essi si riconoscono. La constatazione diventa ancora più stringente quando si parla di patrimonio edificato, intimamente legato alla vita delle persone che lo osservano, che lo attraversano, che lo vivono e che lo abitano,

creando con esso una relazione che travalica i confini dell'estetica per giungere a quelli della coesione sociale. Il sistema di gestione partecipata e il metodo con il quale questa Chiesa è tornata fruibile, vengono descritti, in maniera icastica, da una sociologa urbana del Politecnico di Milano, giunta nella città di Taranto per sviluppare una ricerca finalizzata a mappare creatività, cultura e innovazione locale: *"Ho avviato questo pezzo con una poesia, 18 metri quadrati, di Elena Vlădăreanu, poetessa rumena che ho avuto modo di conoscere a Taranto, in una serata in cui lei leggeva le sue poesie, con in braccio la sua bambina, e il traduttore, Gabriele di Palma, ce le rendeva comprensibili. L'evento si è svolto in una chiesetta sconosciuta, Sant'Andrea degli Armeni, che è visitabile dai turisti grazie alla collaborazione degli abitanti del quartiere. Chi la vuole vedere può collegarsi, attraverso un qr-code, a un sito internet e trovare il nome della persona (e l'indirizzo) che ha la chiave della chiesa quel giorno. Riceve la chiave, visita la chiesa, riporta la chiave. La poetessa rumena e il turista non snaturano la cultura e la società locale, anzi creano legami, portano innovazione culturale"* (D'Ovidio, 2016).

Il risultato che si auspica di raggiungere è quello della valorizzazione dell'immobile in funzione della creazione di un piccolo laboratorio urbano per la cultura e per i servizi al turista, e l'inserimento della Chiesa, oltre che della piazza che la ospita, in un itinerario di fruizione turistica del centro storico, in rete con le altre risorse già fruibili, le realtà associative e culturali, gli operatori

del turismo e le comunità armenesi presenti in Italia a livello regionale e nazionale.

III. Sant'Andrea degli Armeni: un bene relazionale oltre che ri-generativo.

Sant'Andrea degli Armeni, nella sua natura di patrimonio comune edificato, si inserisce a pieno titolo in un contesto territoriale che, in quanto tale, assume proprie specificità e dinamiche evolutive. Ci si riferisce all'isola-centro storico di Taranto, un'unicum territoriale di stratificazioni millenarie attraversato, da più di un secolo, da un progressivo degrado urbano e sociale. Tale condizione è comune ad una situazione sistemica generalizzata dove è l'intera città a presentare forme di squilibrio socio-economico connesse ai forti condizionamenti che le istituzioni militari e i grandi gruppi industriali hanno esercitato sulla sua economia, già a partire dalla fine dell'800, rivoluzionando la scala dei valori sociali dell'intera comunità (De Rosa, 1979, Trono, Zerbi, Castronuovo, 2016).

La città vecchia di Taranto appare, oggi, come una città fantasma. Nella realtà dei fatti invece, nei sotterranei, nell'intimità degli spazi privati, solo apparentemente abbandonati, c'è una vitalità che, a volte, riserva grandi sorprese; tutto quello che avviene, nell'informalità dei processi è veloce e dinamico e difficilmente i progetti ufficiali e le normative delle pubbliche amministrazioni, con i loro tempi ben più lenti, riescono a stare al passo con ciò che avviene all'interno del territorio (Labuat, 2014).

Esistono, dunque, due livelli di risposta ai problemi di natura urbanistica che il centro

storico di Taranto vive. Sul piano istituzionale innumerevoli sono stati i tentativi di rigenerazione urbana - dal Piano Blandino, ai progetti Urban II, all'Area Vasta, ai Piani Città - che si sono fino ad ora arenati, soprattutto di fronte alla difficoltà di reperire fondi necessari per tutelare e ristrutturare l'immenso patrimonio immobiliare diffuso, e subito dopo renderlo vivo con attività, idee e start up di microimprese. Sul piano informale si assiste, invece, a una molteplicità di dinamiche: logiche di auto-sostentamento tra i soggetti con maggiori disagi sociali, auto-recupero di spazi pubblici, auto-organizzazione a fini culturali e di solidarietà.

Il Patrimonio Culturale dell'isola, risorsa di inestimabile valore storico-artistico, risulta essere testimonianza materiale delle trasformazioni territoriali: ad oggi, lungi dall'essere considerata dalle istituzioni pubbliche una opportunità di riscatto, morale, sociale ed economico, costituisce, per il territorio, una debolezza se non un problema vero e proprio. In linea con le dinamiche di gestione della città, ci troviamo di fronte a una situazione dove gli enti preposti stentano a prendersi cura del proprio patrimonio storico-artistico, che si perde giornalmente, ed il privato cerca di utilizzare tutto quello che ha a disposizione *in loco* per valorizzarlo e tutelarlo (ove possibile), portando avanti, a volte inconsapevolmente, progetti di auto-costruzione e auto-recupero, microimprese informali, che hanno come base una grande umanità e attenzione sociale. Si parla di veri e propri progetti "culturali" (Labuat, 2014).

L'esperienza di recupero, valorizzazione e gestione partecipata della chiesa di Sant'Andrea degli Armeni e del suo "convicinio" ha dato luogo ad un processo di rigenerazione urbana partecipata e di riqualificazione per l'intero quartiere. La gestione diretta del bene vede coinvolti, attualmente, dieci abitanti dell'isola (di cui sei residenti nella Piazza Monteoliveto) e tre associazioni locali che rendono possibile l'apertura del sito per circa duecento giorni l'anno. Dei circa 8.000 visitatori annuali l'80% risulta essere di nazionalità italiana, tra cui moltissimi tarantini che vedono il sito per la prima volta dopo trent'anni di inaccessibilità. Le motivazioni della visita spaziano, dunque, dalla curiosità, all'interesse storico-artistico, alla componente spirituale confermata dalla presenza armena in Puglia che, ancora oggi, pone la Chiesa sconscacrata al centro di vari pellegrinaggi tematici riconoscendone la vocazione religiosa e ricettiva. Si ricorda, infatti, che l'edificio, la cui dedicazione informa della presenza a Taranto e in Puglia di una comunità stanziale di armeni, ha storicamente assolto alla funzione, oltre che di luogo di culto, anche di casa - ospizio (*domus*). (Fig. 2)

Siamo in presenza, dunque, di un bene relazionale oltre che "ri-generativo". Entrambe le definizioni meritano un approfondimento sia oggettivo che sistemico al fine di inserirlo nel più ampio ventaglio di considerazioni che, ormai da cinquant'anni (Blandino, 1974; Giummo, 1986), vedono la Città Vecchia di Taranto all'interno del dibattito sull'abbandono del nostro patrimonio culturale.



Fig.2 Piazza Monteoliveto (Taranto, città vecchia) durante l'evento culturale denominato "Le mani in pasta", edizione 2015. Fonte: Giovanni Berardi

La categoria di “bene relazionale” è stata introdotta nella discussione teorica solo nella seconda metà degli anni 80 del Novecento (Nussbaum, 1986, Donati, 1986, Gui, 1987, Uhlaner, 1989). Pur essendoci definizioni diverse, ciò che ha distinto e che continua a distinguere l’approccio economico ai beni relazionali è chiamare “beni” quelle dimensioni delle relazioni che non possono essere né prodotte né consumate da un solo individuo, perché dipendono dalle modalità delle interazioni con gli altri e possono essere goduti solo se condivisi nella reciprocità (Bruni, 2006). La dimensione della reciprocità, appare, dunque fondativa. Sono diverse, però, le caratteristiche-base di un bene relazionale come l’*identità* delle singole persone coinvolte nella relazione, la *simultaneità* - il bene viene co-prodotto e co-consumato al tempo stesso dai soggetti coinvolti -, la *motivazione* che è dietro il comportamento che muove i soggetti, ed, infine ma non meno impotante, il *fatto emergente*: il bene relazionale “emerge” all’interno di una relazione (Bruni, 2006).

Un altro modo sintetico di descrivere un bene relazionale è insistere sul sostantivo: esso è un *bene* ma non è una merce (nel linguaggio di Marx), ha cioè un valore (perché soddisfa un bisogno) ma non ha un prezzo di mercato. Conosciuta la natura del bene relazionale, è possibile considerare Sant’Andrea degli Armeni, quale bene investito dalla progettualità *Domus Armenorum*, all’interno del paradigma relazionale poiché generato in un proprio “luogo” sociologico secondo uno specifico codice simbolico, che da un lato

mette capo alla reciprocità, dall’altro esclude altri e differetti codici simbolici come quello economico dello scambio utilitaristico. Nella sua nuova funzione, esso si configura come bene che non nasce per soddisfare un bisogno strumentale, ma emerge, piuttosto, con necessità intrinseche legate alla dimensione culturale e sociale dell’essere umano, come attore di un determinato contesto territoriale, con una importante valenza espressiva per tutti i soggetti coinvolti nel processo. L’auto-scopo di questa progettualità è quello di soddisfare esigenze di espressione, socialità, ritualità e di educazione in un bisogno antropologico che gli individui accolgono come quell’atto di re-legarsi in una comunità. Il godimento di questo bene non dipende esclusivamente dal comportamento individuale ma anche da quello degli altri, dove diventano fondamentali il livello di partecipazione proprio di chi agisce e di chi riceve, l’identità dei partecipanti, nonché la qualità dell’ambiente sociale in una dinamica di simultaneità della produzione-consumo.

Inoltre, se è vero che nell’ottica strumentale propria dell’economia neoclassica l’arte non è un bene “necessario”, è allora possibile intravedere nell’incontro culturale generato da *Domus Armenorum* un incontro di gratuità. Viene qui in risalto il ruolo dei soggetti coinvolti come creatori di relazioni non strumentali, attraverso azioni rivolte, incondizionatamente e potenzialmente a chiunque.

Sant’Andrea degli Armeni, nella sua natura di ambito di progettualità, si identifica, oltre che come bene relazionale anche come bene

ri-generativo, cioè fautore di determinate dinamiche e incluso in un processo di ri-qualificazione urbana, sociale e culturale del territorio. Rigenerare [dal lat. *regenerare*, comp. di re- e generare «generare»] significa letteralmente “generare di nuovo” e/o rinnovare/riportare allo stato iniziale. L’azione di rigenerare, in senso sociale e morale, presuppone una rinascita, un rinnovamento radicale: in generale, nella rigenerazione si comprendono i fenomeni di accrescimento e differenziamento che intervengono nell’individuo e, di conseguenza, in una comunità.

Il caso di studio analizzato è espressione di una sinergia tra pratiche professionali non ancora codificate e forme di rivendicazione sociale, che ha come punto di partenza una conoscenza diretta del luogo e che mette al centro una dimensione operativa, più che analitica, dell’agire professionale. Si tratta di un processo sociale complesso capace di produrre effetti socio-spaziali contestuali e duraturi nel tempo: viene prodotta rigenerazione urbana poiché risultano moltiplicati i diritti di uso di uno spazio per pubblici differenti, potenziandone le accessibilità e, dunque, confermandone la sua natura di risorsa disponibile, capace di ancorare processi di attivazione sociale. Il caso del convicinio di Sant’Andrea degli Armeni diventa parte integrante di un processo di sviluppo di comunità, basato su una dinamica di co-creazione che può coinvolgere attori diversi lungo l’intero iter di costruzione e che redistribuisce il valore prodotto su più livelli

(quartiere, città, territorio). La liberazione dell'immagine di questo luogo da una privazione identitaria, causata da dinamiche di Sistema, si inserisce a pieno titolo in un generalizzato, seppur lieve, clima di riscatto sociale e, dunque, di ri-generazione intesa non come "gentrification" (Semi, 2015) di investimenti, flussi di persone e di capitali che danno vita a città sempre più frammentate, ma come pratica quotidiana di ricerca creativa, sperimentale e condivisa, come risposta alle reali esigenze collettive.

Conclusioni

Dopounlungoperiododiabbandonoedegrado, dal 2012 il progetto *Domus Armenorum* ha avviato un processo di gestione partecipata del patrimonio culturale diffuso del centro storico di Taranto: in assenza di risposte da parte delle istituzioni, la gestione della chiesa di Sant'Andrea degli Armeni è affidata, dopo un primo momento di rivendicazione dello spazio, agli abitanti della Piazza che «ospita» l'edificio sacro. Il processo di riutilizzo che lo vede protagonista rende il bene strumentale al miglioramento della qualità della vita e dello spazio urbano, all'accrescimento della coesione sociale e della partecipazione dei residenti ai processi di rigenerazione urbana. Conservazione e diffusione delle conoscenze relative al patrimonio artistico culturale sono i due poli dell'azione gestionale dei responsabili dell'esperienza (Grandinetti, Moretti, 2004). La pratica progettuale analizzata inizia a mostrare alcune ricadute ri-generative all'interno del territorio: dal

2013, nella città vecchia di Taranto, si assiste all'utilizzo degli edifici religiosi per altre funzioni di carattere sociale. *La Città Vecchia dentro Sant'Anna* e *Mysterium Festival* sono solo alcune delle iniziative culturali (rassegne tematiche) portatrici di valori storici, tradizionali e artistici, riposizionati in chiave contemporanea, che si propagano all'interno dell'isola anche grazie alla partecipazione della comunità locale. Tale arricchimento della varietà cognitiva sta determinando uno sviluppo di capacità trasversali tra i settori di interfaccia e di interpretazione identitari di un territorio e di una comunità, anche attraverso il confronto con una dimensione globale, una dinamica complessa che si identifica come fattore determinante lo sviluppo equilibrato dei contesti locali.

In un lento clima generale di ri-generazione tanto di un luogo quanto di una comunità, attraverso la ricerca di un equilibrio tra i segni del passato e tracce di un futuro, un gruppo di cittadini residenti nel "vicinio" continua a prendersi cura spontaneamente della Chiesa cinquecentesca, considerandola elemento integrante della qualità dello spazio urbano, salvaguardandola dal degrado e garantendone volontariamente le condizioni di pulizia, decoro e fruibilità a fini socio culturali e turistici, ripristinando il senso originario del vivere un luogo di culto e di socialità come punto di incontro, cura dello spirito e identità.

Bibliografia:

- Giovanna Sonda, *Taranto: a Social Innovation Lab. Bottom-up urban regeneration practices*, Tafter Journal, N.91, Dicembre 2016
- Terry Nichols Clark, *Urban innovation. Creative strategies for turbulent times*. Sage Publications, London, 1994
- Louis Shurmer-Smith, David Burtenshaw, "Urban decay and rejuvenation", in David Pinder (ed) *Western Europe. Challenge and change*, Belhaven Pres, London, 1990, pp 125-141
- Reinhard Wießner, *Urban development in East Germany—specific features of urban transformation processes*, in *Geojournal* 49, 1999, pp. 43-51
- Chris Couch, Olivier Sykes, Wolfgang Börstinghaus, "Thirty years of urban regeneration in Britain, Germany and France: the importance of context and path dependency", in *Prog Plan* 75, 2011, 1-52
- Anna Trono, Maria Chiara Zerbi, Valentina Castronuovo, "Urban Regeneration and Local Governance in Italy Urban Regeneration and Local Governance in Italy. Three emblematic cases", in Silva Carlos Nunes, Ján Buček (eds), *Local Government and Urban Governance in Europe*, Springer International Publishing, Berlin, 2016, pp. 171-192
- Francesco Musco, *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2009
- Patrizia De Luca, *Il centro storico di Taranto*, Scorpione, Taranto, 1998
- Comune di Taranto, *Rapporto finale di esecuzione al 30 giugno 2009 programma d'iniziativa Comunitaria PIC URBAN II 2000-2006 Città di Taranto*, Direzione Risanamento Città Vecchia e Borgo, Comune di Taranto, Taranto, 2009
- Vittorio Farella, *La città vecchia di Taranto. L'esperienza di risanamento e restauro conservativo*, Samarcanda, Brindisi-Taranto, 1988
- Marianna D'Ovidio, *Dobbiamo per forza vendere le nostre città?*, che-fare.com, Percorsi di Rigenerazione Urbana , luglio 2016, <https://www.che-fare.com/vendere-citta/>
- Salvatore De Rosa, *Quasi vent'anni di Italsider a Taranto: alcune implicazioni*, Tesi di laurea in Psicologia, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Roma, unpublished paper, 1979
- Franco Blandino, *Quasi vent'anni di Taranto: il piano per il risanamento e il restauro conservativo*, Dedalo libri Editore, Bari, 1974
- Lucio C Giummo, *Alle Radici dell'abbandono. La città vecchia di Taranto: da realtà rivoluzionaria, a ghetto sottoproletario a città fantasma*, Pietro Lacaita Editore, Manduria, 1986
- Martha Craven Nussbaum, *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca (1986)*, Il Mulino, Bologna, 1996
- Pierpaolo Donati, *Introduzione alla sociologia relazionale*, Angeli, Milano, 1986

Benedetto Gui, *Éléments pour une définition d' «économie communautaire»*, Notes et Documents, 19-20, 1987 pp. 32-42.

Carol J. Uhlaner, *Relational goods and participation: Incorporating sociability into a theory of rational action*, Public Choice, 62, 1989, pp. 253-285.

Luigino Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Mondadori, Milano, 2006

Giovanni Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna, 2015

Roberto Grandinetti, Andrea Moretti, *Evoluzione manageriale delle organizzazioni artistico-culturali. La creazione del valore tra conoscenze globali e locali*, Franco Angeli, Milano, 2005

Carlo Berizzi, *Guida all'architettura, Milano. Realizzazioni e progetti dal 1919*, DOM publishers, Berlin, 2015

Maria Antonella Bruzese, *“Centralità a tempo. Industria creativa, trasformazioni urbane e spazio pubblico a Milano”*, in Planum J Urban, 2013, 27(2):20

Pietro Comba, Ivano Iavarone et al, *SENTIERI - Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento: valutazione della evidenza epidemiologica. Razionale del Progetto SENTIERI*, Epidemiol Prev 2010; 34(5- 6, 3 Suppl):9-15

Mike Elliott, *The 10-tenets for integrated, successful and sustainable marine management*, Mar Pollut Bull, 2013, 74(1):1-5

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dipartimento per il coordinamento dello sviluppo del territorio, per le politiche del personale e gli affari generali, *Pic Urban Italia. Rapporto di esecuzione finale*, Direzione Generale Trasformazioni Territoriali, Roma, 2002

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Divisione 5, *Urban Taranto*, Roma, 2009

Francesco Rizzi, *Smart city, smart community, smart specialization per il management della sostenibilità*. Franco Angeli, Milano, 2013

Jan Buceck (eds), *Local Government and Urban Governance in Europe*, Springer publisher, 2016

Paolo Cavana, *“Il problema degli edifici di culto dismessi”*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, 4/2009

Hugues De Varine, *Le radici del futuro*, cura di Daniele Jalla, Clueb, Bologna, 2005

Vittorio Farella, *La chiesa cinquecentesca di S. Andrea degli Armeni di Taranto e l'architettura albertiana*, Congedo, Galatina, 1983

Vittorio Farella, *Il centro storico di Taranto. Il recupero negato*, in Kronos 1/2000, Lecce, 2000, 105-112

Gianfranco Mossetto, Marilena Vecco, *Economia del patrimonio monumentale*, Franco Angeli, Milano, 2001

Pierluigi Sacco, Stefano Zamagni (eds), *Verso un paradigma relazionale nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2006

OCSE, *Attrattori Culturali per il Turismo e l'Occupazione nelle Regioni del Sud Italia, Rapporto sulla città di Taranto*, OECD Publishing, ACTORS, Settembre 2016

Taranto Capitale Europea della Cultura 2019, *Manifesto per la candidatura*, [http://www.taranto2019.it/wp-content/uploads/2013/09/DossierECoC2019\(En\).pdf](http://www.taranto2019.it/wp-content/uploads/2013/09/DossierECoC2019(En).pdf)

Alessandra Todesco, *Il teatro come bene relazionale: un contributo dalla scienza economica*, in Antropologia e Teatro, N° 7/2016, pp. 1-22
<https://antropologiaeteatro.unibo.it/article/view/6253/6033>

Giuliano Volpe, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Mondadori, Milano, 2015

Stefano Zamagni, *Gratuità e agire economico: il senso del volontariato*, working paper n. 9, Università di Forlì-Aiccon, 2005

Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, CETS NO. 199, Faro, 2005

P.O. FESR PUGLIA 2007 – 2013, *ELENCO DEI BENEFICIARI, ASSE II – Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali ed energetiche per lo sviluppo*
http://www.regione.puglia.it/web/packages/progetti/POFESR/documenti/ElencoBeneficiariFESR_Regione_Puglia.pdf

Sitografia

LABUAT – *LABoratorio Urbano Architettura Taranto, 2014*
<https://labuat.wordpress.com/2014/03/25/la-rigenerazione-urbana-in-citta-vecchia-e-la-partecipazione-dei-cittadini/>

OPENCOESIONE - Portale sull'attuazione dei progetti finanziati dalle politiche di coesione in Italia, <http://www.opencoesione.gov.it/progetti/1pufe4200059/>